

«Su eurobond e Kiev bisogna accelerare Rubio? Non convince»

Gentiloni: «Il Board of Peace? L'Italia dovrebbe evitarlo»

L'intervista

dalla nostra inviata
Mara Gergolet

AMBURGO Paolo Gentiloni, Monaco è finita: ma leggendo i commenti, sembra che Marco Rubio abbia fallito nel rassicurare gli europei.

«Non sono sicuro che l'obiettivo fosse di rassicurarli. Certamente, ha usato toni diversi da JD Vance, ha parlato di Cristoforo Colombo, ha detto "siamo figli dell'Europa". Ma nella sostanza ha ribadito la linea di America First. E se sono stati apprezzati i toni, lo è stato meno il fatto che sia andato in Slovacchia e Ungheria subito dopo. Il tentativo, mi sembra, è stato piuttosto quello che sento spesso ripetere nel giro del presidente Trump: far sì che America First non diventi America Alone. Non mi pare abbia convinto gli europei, anche se qualche apertura di credito c'è stata, specie dal governo italiano».

L'America First, d'altronde, può andare avanti solo con una parte dell'Europa: quella più anti Ue.

«Il punto è questo: come fai a creare un'internazionale di sovranismi? Dove ciascuno pensa che la propria nazione debba prevalere su ogni altra cosa? Solo in due modi. Il primo è con una strana separazione tra ideologia e politica, sostenendo che abbiamo sì nazionalismi contrastanti, ma le stesse idee su immigrazione, famiglia, woke. Il secondo è far convergere i nazionalismi contro qualcosa. Dire: "Abbiamo un'ideologia comune e abbiamo un bersaglio comune", ed è chiaro che, nel caso nostro, sia l'Unione europea. In fondo,

Meloni e Merz hanno un approccio diverso proprio su questo».

La questione del giorno è il Board of Peace. Fa bene l'Italia ad entrarvi, come osservatore?

«Onestamente, io non darei corda a questa operazione. Perché non ha nulla a che fare con l'iniziativa presa a novembre, citata in una risoluzione Onu, per avere un organismo dedicato all'attuazione della seconda fase del cessate il fuoco a Gaza. Qui, invece, parliamo di una specie di mini Onu privata, nel cui statuto c'è scritto che il presidente a vita è il presidente degli Stati Uniti, Trump, e che solo lui può decidere chi invitare o chi possa essere il suo successore. Siamo veramente al limite delle cose presentabili. Inoltre, indebolisce le già molto deboli Nazioni Unite. Se l'Italia si aggiunge a Bulgaria, Bielorussia, Ungheria non mi pare una medaglia. Io credo che andrebbe evitato, perché è la mini privatizzazione di una cosa seria: degli organismi sovranazionali che lavorano alla pace. Invece lo si vuole trasformare in un club a inviti».

Come giudica il discorso di Merz a Monaco?

«Ottimo, molto serio, europeista, e non è la prima volta. E ha colto l'occasione per dire che gli americani non devono interferire con le dinamiche interne tedesche. Vance parlò a due settimane dal voto tedesco e incontrò Alice Weidel dell'Afd».

È già finito l'asse italo-tedesco?

«Credo che fosse molto Made in Italy l'esaltazione di questo asse. Ora non dobbiamo andare nell'eccesso opposto. Sono ad Amburgo per un evento di Villa Vigoni, nata da un'iniziativa di Andreotti e Genscher 40 anni fa. I nostri

due presidenti della Repubblica hanno un rapporto straordinario, abbiamo chiari interessi comuni sul piano industriale e commerciale. Ma il nostro governo deve decidere questi buoni rapporti in che direzione spenderli».

Per essere più chiari?

«Semplificando: se in una direzione europea o in una direzione trumpiana. La presidente del Consiglio non mi ha convinto quando ha criticato Merz dicendo che il tema Maga non riguarda le scelte europee ma quelle dei partiti, come se fosse un tema per i battibecchi dei tg della sera. No, il tema Maga/America First è al centro della discussione economica, strategica, militare, culturale».

Parliamo del riarmo tedesco, che preoccupa molti. Merz ha detto che la Germania non vuole l'egemonia. È un tema centrale, questo?

«Certo che lo è. L'economia più forte d'Europa ha già raddoppiato la spesa militare annua da 50 a 105 miliardi e nelle proiezioni la raddoppierà ancora verso i 200. Non credo che basti semplicemente dire, per rassicurarsi, che difende anche l'Europa. Ecco perché l'emissione di titoli europei di lunghissima scadenza per spese europee, sistemi d'arma interoperabili tra i vari eserciti, non è un'alternativa all'investimento tedesco, ma la garanzia che l'investimento tedesco non crei squilibri».

Si torna agli eurobond.

«Se ne parla come tra opposte tifoserie. Ma se oltre a Macron, al governo spagnolo, alle aperture di baltici e nordici anche l'Italia si pronunciasse per un finanziamento comune della difesa, io credo che la Germania non potrebbe sottrarsi alla discussione. Merz in Belgio ha detto che ne dobbiamo discutere nel quadro del prossimo bilancio



pluriennale europeo. Per me, il modo migliore è legare una nuova emissione di eurobond al bilancio europeo, come safe asset permanente. È divisivo? Certo che lo è. Ma il riarmo tedesco non è divisivo? Per questo servono garanzie contro lo squilibrio».

Tajani si è chiamato fuori dalla partita eurobond.

«Io non credo che sia nell'interesse dell'Italia trascinare i piedi. Il governo italiano potrebbe anche dire, a ragione: noi abbiamo le carte in regola per spingere su un'emissione di titoli comuni perché abbiamo una serietà di bilancio nonostante l'alto debito».

A proposito di Ucraina, Elly Schlein in quattro anni non è mai andata a Kiev.

«L'opposizione ha diverse idee sull'Ucraina, ed è problematico, perché non stiamo parlando di sericoltura, ma di un tema fondante. Nel complesso, però, il Pd ha tenuto la linea. Un bel modo per confermarlo sarebbe andare a Kiev: sono solo otto ore di treno».

Quali cose in Europa si potrebbero fare subito?

«Trovo interessanti le proposte di Manfred Weber al congresso Ppe: fondere il ruolo del presidente del Consiglio europeo e del presidente della Commissione e rivedere il diritto di veto. Ma la cruna dell'ago saranno due temi: l'Ucraina — se siamo capaci di difendere principi, interessi, sovranità senza gli americani, purtroppo — e la difesa finanziata in comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Paolo Gentiloni è stato commissario europeo per gli affari economici e monetari (2019-2024) e presidente del Consiglio dal 2016 al 2018. Ieri ha tenuto un discorso sull'Europa all'Hamburg Vigoni Forum ad Amburgo

Il segretario di Stato voleva rassicurarci? Non sono sicuro fosse il suo obiettivo. Sugli Stati Uniti Merz e Meloni hanno approcci diversi.

In Italia l'opposizione ha idee diverse sull'Ucraina. Il Pd ha tenuto la linea ma un bel modo per dimostrarlo sarebbe andare a Kiev.